

Recami Così nasce un romanzo che doveva essere a puntate

Lo scrittore presenta oggi a Trame d'estate "I killer non vanno in pensione" È stato scritto sette anni fa ma è di un'attualità sconcertante



L'intervista

di **Cristina Bulgheri**

Seravezza Una laurea in filosofia antica, una lunga serie di esperienze "altre", seppur sempre legate al mondo dell'editoria e della scrittura - dalle guide di montagna ai libri per ragazzi al prezioso e impegnativo lavoro di costruzione di antologie scolastiche destinate agli alunni della scuola media - poi l'approdo a casa **Sellerio**, che ha significato per Francesco Recami l'ingresso in una famiglia al tempo stesso accogliente e autorevole per la quale ha prodotto oltre trenta volumi tra la serie della Casa di ringhiera, le Commedie nere e le raccolte in compagnia dei vari illustri colleghi di scuderia (Manzini, Malvaldi, Camilleri...). L'ultimo libro è "I killer non vanno in pensione" che presenterà oggi alle 18,30 sul palco del festival Trame d'estate, allestito nel giardino del Palazzo Mediceo a Seravezza.

Una storia intrecciata in un contesto di maltempo: diluvio, bombe d'acqua devastatrici. Di un'attualità sconcertante anche se il libro, come da nota dell'autore, è stato scritto nel 2015.

«Già sette anni fa la percezione del cambiamento climatico e di un declino dell'ambiente era nell'aria. Il disastro ecologico è uno degli assi su cui si fonda il romanzo. L'apocalisse meteorologica da una parte, dall'altra l'apocalisse personale che travolge il protagonista della storia: Walter Galati, impiegato dell'Inps, ma anche killer di professione».

Scritto sette anni fa ma pubblicato quest'anno: come mai questa lunga pausa?

«Perché il libro è nato da una commissione, sempre da parte della **Sellerio**, e sarebbe dovuto uscire a puntate, un po' come i vecchi cari "feuilleton", tipo "Il Conte di Montecristo". Era il ten-

tativo della casa editrice di seguire un po' le orme dell'avventura statunitense di pubblicare su piattaforma digitale, tipo e-book, un romanzo a puntate, da leggere anche sul telefonino, accedendo anche a altri elementi multimediali, come ad esempio le ambientazioni oppure l'ascolto della musica durante la lettura. Il mio doveva essere il progetto pilota: una storia suddivisa in dieci parti, precedute da una sorta di riassunto delle puntate precedenti, affidato all'omelia domenicale di don Zanobini. Poi però non è andato in porto, semplicemente perché in Italia questa proposta editoriale non ha preso piede».

Ecco che si è tornati al tradizionale cartaceo.

«Eh sì, i dieci libri si rincorrono e s'incrociano nel romanzo a volte anche per caso, creando situazioni equivocate e dando vita ad una trama abbastanza complicata, che in effetti non va molto incontro al lettore; ma non si possono neanche fare libri, soprattutto gialli, dove spieghi tutto».

Occorre uno schema come per la famiglia Buendia di "Cent'anni di solitudine"?

«Abbiamo pensato a quello che si chiama "dramatis personae", ma poi l'editore ha preferito soprassedere: se fai un elenco dei personaggi con il corrispettivo ruolo, sveli troppi segreti a chi legge».

La storia è ambientata in un contesto di nubifragi, coinvolge dipendenti statali etichettati come fannulloni, sindaci corrotti, oligarchi russi scesi per la conquista dell'Italia e omaggiati a suon di champagne ed escort: la letteratura, come il giornalismo, tiene fisso lo sguardo sulla società?

«Il punto fermo è che la letteratura è finzione. Poi è vero che per scrivere io,

come penso i miei colleghi, ci documentiamo o ci rifacciamo ad esperienze personali, scene di vita vissuta, ma il presupposto è che il racconto sia frutto d'invenzione. Nella nota alla fine del romanzo, ad esempio, preciso che tutte le parti sui manager russi risalgono al 2015, quando il libro è stato scritto, quindi assai prima delle circostanze belliche con tutto quel che ne consegue, ma non mi sembrava giusto cambiare».

Il pubblico la conosce soprattutto per i romanzi seriali de "La casa di ringhiera" e "Commedia nera": questo tipo di scrittura aiuta o imbriglia uno scrittore?

«Quando ho scritto il primo libro ambientato nelle cosiddette "case di ringhiera" tipiche delle grandi città del nord, come Milano, Torino, non pensavo che ci sarebbe stato un seguito, come del resto era accaduto a Camilleri con il primo episodio del commissario Montalbano. Era convinto che fosse il primo e l'ultimo, ed invece il personaggio con tutto il suo contorno reggeva la scena, così è andato avanti. La differenza però è che con un commissario puoi scrivere centinaia di episodi, perché oggettivamente un personaggio così nella sua carriera può avere un buon numero di casi da risolvere. Con gli investigatori per caso, è un po' più difficile. Io alla fine sono fortunato perché nella "Casa di ringhiera" per sua natura abitano almeno una trentina di condomini e come un burattinaio posso tirar fuori di volta in volta i vari personaggi. Resta fermo il fatto che la cartina di tornasole è il pubblico dei lettori che richiede il seguito».

Lo accontenterà?

«Sì, dovrebbe uscire un nuovo libro ad inizio del nuovo anno».

© DODONI TRAFIC DISCIBATA



Francesco Recami



Il mio doveva essere il progetto pilota: una storia suddivisa in dieci parti

Ad inizio del nuovo anno dovrebbe uscire un nuovo episodio de "La casa di ringhiera"

